

Il libro

Nelle pietre dei conventi il Veneto della fede e del potere

• **Toni Grossi ricostruisce le vicende di monasteri e beni ecclesiastici dall'Alto Medioevo fino a oggi**

NICOLETTA MARTELLETTO

Già cimentatosi sulla storia di Padova, sui Carraresi, sulla travagliata tutela dei Colli Euganei e sui luoghi di culto e di devozione nel Padovano, Toni Grossi ha sfidato l'impossibile: raccontare il Veneto dei conventi e dei monasteri. Ovvero le radici cristiane più profonde di una regione che, anche ai tempi della laica e spregiudicata Repubblica di Venezia, innalzò la bandiera non del doge di turno ma di un santo, San Marco, a simbolo del suo valore.

Il giornalista, già ricercatore all'università di Padova e all'Istituto di Storia di Vicenza, è partito dagli archivi ma prima ancora dagli edifici, quelli che hanno costruito comunità e quelli che sono stati spazzati via nei furori delle soppressioni o dell'iconoclastia, in un lungo viaggio dall'Alto Medioevo alla contemporaneità.

Il libro è figlio della pandemia - Grossi ci ha lavorato tra il 2019 e il 2022 - e si condensa in 542 pagine, Edizioni

Cierre, col titolo "Pietre e fede. Viaggio tra i monasteri e i conventi del Veneto". Va detto che nel capitolo finale - intitolato "Di questi tempi" - il censimento asciuga radicalmente l'entità e la diffusione dei conventi attivi, ormai isole di vita appartata dove cercare silenzio, come all'eremo di Monte Ricco a Monselice, all'isola di S. Francesco al deserto a Venezia, ad Isola Vicentina tra i Servi di Maria o al monastero cistercense di Vittorio Veneto.

Appassionante è il percorso lungo il quale si scoprono chiostrici di tradizione che ebbero benefattori e apporti di artisti, a partire dalle grandi esperienze di laguna come S. Giorgio cuore benedettino di Venezia, dove si tenne addirittura un conclave di 120 giorni per eleggere papa Pio VII, e che venne spogliato dai napoleonici: Le nozze di Cana di Paolo Veronese troneggiano infatti al Louvre, ci ricorda Grossi. Venezia è una miniera di storie, specie quando con la Strada Nova si rompe a Cannaregio l'equilibrio appartato delle comunità monastiche e nascono nuove realtà, come la chiesa di S. Ludovico di Tolosa/Sant'Alvise voluto dalla nobile Antonia Venier: il convento fu agostiniano, passò al demanio, poi canossiano, e dal 2015 ostaggio di un contenzioso che blocca chiesa, campi sportivi, accoglienza. Nei due capitoli sul Vicentino, l'autore radica il cristianesimo al martirio dei fratelli Feli-

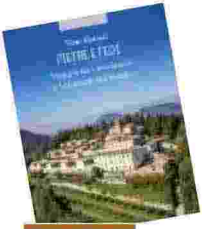
ce e Fortunato, i cui corpi vennero contesi tra la città e Chioggia, e all'antica scultura dell'Adorazione dei magi, oggi al Museo diocesano, tra i reperti più antichi come il pluteo dei pavoni che adornava la chiesa di S. Maria Etiopissa sulla strada Marosticana, risalente alla pratica religiosa dei Longobardi. Poi arrivò a metà del Quattrocento la Madonna di Monte Berico, con la doppia apparizione salva-peste alla contadina, attorno alla quale - scrive Grossi - si costruì un simbolo tutto berico (Padova aveva S. Antonio, Venezia S. Marco), un "mito urbano" che avrebbe dato ragione per secoli di una diffusa devozione. Benedettini a San Silvestro e da qui a raggiare in tutta la provincia, agostiniani a S. Rocco, poi la loro chiesa solitaria ad ovest dove «dell'antico conventus non rimane nulla, al suo (presunto) posto due orrendi garage in tela cerata verde» scrive Grossi. Non mancano le vicende delle monache di San Pietro, nè le vicende dei Catarri che dilagavano al tempo del domenicano Bartolomeo da Breganze, le chiese "rivali" di S. Corona e San Lorenzo (i francescani), gli Umiliati a S. Caterina e i luoghi della carità che si estendevano in centro tra ponte Pusterla fino a San Bortolo, ancora oggi sinonimo di ospedale civile. Di Verona si racconta l'abbraccio dell'Adige, nelle cui anse sono sorte splendide abbazie e luoghi di culto da San Zeno a San Fermo fino alla "misteriosa" Sant'Anastasia.



San Giorgio L'isola di Venezia col complesso benedettino, oggi sede della Fondazione Cini



S. Maria Etiopissa Altomedievale, già dell'abbazia di Pomposa



Il saggio
Mille anni di vita e cultura
dei territori veneti, Cierre ed.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



029879